REFERENDUM

ANNUNCIO E CELEBRAZIONE

DELLA REPUBBLICA

CITTADINI

A Bari, come in tutta Italia, celebriamo ~~oggi~~ l'avvento della Repubblica Italiana.

Sorge la Repubblica per ~~chiara~~ volontà di popolo, liberamente e civilmente manifestata. Essa é la realizzazione del grande sogno dei nostri Padri e la ripresa della nobile tradizione mazziniana del nostro Risorgimento.

CITTADINI

La Repubblica é presupposto e garenzia del consolidamento e dello sviluppo di tutte le libertà, del soddisfacimento di esigenze inderogabili di giustizia sociale, dell'attuazione di una politica rivolta alla difesa della dignità e degli interessi del Paese, nel quadro della solidarietà internazionale, al servizio della pace nel mondo.

CITTADINI

Il nuovo Stato Repubblicano, custode della inviolabile unità della Patria, chiama a raccolta tutti gli italiani e fida nella operante concordia di tutti i cittadini per la risoluzione dei gravi problemi incombenti e per l'attuazione di una politica che assicuri pane, ~~pace~~ pace, lavoro, e libertà.

CITTADINI

Intorno alla bandiera della Repubblica stringiamoci tutti oggi fraternamente, senza distinzioni di regioni, di classi, di partiti.

La nostra celebrazione abbia un solo significato: la pacificazione degli animi per il bene supremo della Nostra Italia.

Viva l'Italia!

Ulteriori accordi col Vescovo

Inviti autorità militari

" " civili

Arrivo alla popolazione per le benedizione

Completamento manifesto =

Trasmissione testo manifesto alla tipografia

Benedizione

Microfono

Sul Sindaco al Prefetto

Corone (tre orchestra?)

Luogo di adunata

Inviti in chiesa

Inviti ai liberali

Musica = quel che deve suonare

Comunicazioni alla stampa

PROTESTE PER LE POLEMICHE MONARCHICHE

STAMPA
COMIZI

di tutti i partiti tottocento del manifesto
"La Repubblica di tutti gli Italiani"
appaso su "La Gazzetta del Mezzogiorno"
del 7 c.m. Bari

12.6.46

Vi rammento che in Alberobello
si costituì un Comitato Elettorale
Repubblicano - al disopra di ogni
partito o gruppo politico - che lanciò
un manifesto per auspicando l'avvento
di una repubblica, assistendo anche
ecc ecc.

L'iniziativa per la costituzione del
Comitato fu presa dalla locale
sezione del Partito Socialista foglio
n 20 del 15 feb e vi aderirono
di fatto i repubblicani indipendenti

Il Comitato e gli aderenti tutti a
vostra disposizione per le necessarie
espansioni che dei vostri stessi
partiti -

p. Il Comitato
Paolantonio Girolamo
Alberobello li 9-6-946 Vittorio Potito

Al Movimento
Democratico
Repubblicano
BARI

BIGLIE[TTO] DA



[illegible]
Paolantonio Giovanni
Ufficiale Postale
a
Alberobello

I rappresentanti delle Federazioni Provinciali di Bari del partito ... riunitisi

il in Bari per prendere in esame

l'atteggiamento del quotidiano locale "La Gazzetta del Mezzogiorno" nella presente ~~fase di~~ ~~trasformazione~~ fase

~~risolutiva~~ della crisi istituzionale;

~~rilevando~~ ~~che~~

rilevando che detto quotidiano, mentre si dichiara ~~di~~ fosse indipendente ed imparziale, è in effetti ~~accertato~~ ormai da tempo fortemente schierato ~~a favore~~ contro

~~della~~ ~~Democrazia~~ Cristiana, ~~usando~~ usando ogni mezzo, anche ~~di~~ ~~falsificazione~~ ~~e~~ strumentale per pregiudizievole ~~di~~ ~~falsificazione~~ ~~che~~ ~~non~~ ~~è~~ falsificazione che non è ~~rilevando~~ che lo stesso all'indomani della pubblicazione dei risultati referendum, pubblicando con artificioso rilievo notizie e commenti atti a turbare

l'opinione pubblica, specie in una ~~democrazia~~ Repubblica
ove la maggioranza dei voti è stata per la ~~Rep~~
Repubblica, onde va con particolare delicatezza
~~giudicata~~ influenzata l'opinione pubblica ~~in questa delica~~
ta fase della realizzazione della volontà del
popolo espressa mediante il referendum,
la ~~collegio~~ ~~Governo~~ compito, ~~caro~~ e ~~prezioso~~
opera di sobillazione e di sabotaggio dell'ordi
ne pubblico;
Deliberano
~~di~~ di ~~richiamare~~ richiamare l'attenzione ~~dei~~ dei Comunisti
di Annunziata, della Gaffetta del Mez
zogiorno ~~che~~ (accertata ~~la~~ la responsabilità
~~di diffusa~~ ~~e esportazione~~ ~~di~~ le eliminazione
le cause di turbamento, inammissibile
in un giornale ~~non~~ che si presenta
al pubblico come indipendente, di carattere
informazione e con carattere di ufficialità.

IL SEGRETARIO

FEDERAZIONE PROVINCIALE DI BARI

PROTEZIONE DELLA MATERNITÀ E DELL'INFANZIA

OPERA NAZIONALE

C. G. I. L.

Camera Confederale del Lavoro di Bari e Provincia

Impiegati, operai, combattenti, reduci, lavoratori di tutte le classi!

Mentre la totalità di voi, fedeli all'impegno assunto dalle organizzazioni del lavoro, dai partiti politici e dalle associazioni economiche, si è astenuta con ogni scrupolo dal manifestare, nella imminenza di eventi decisivi, in favore o contro qualcuno e dal gridare, come pur doveva, la tragicità della propria situazione economica, piccoli gruppi di provocatori e di nostalgici, in flagrante e premeditato contrasto con l'impegno assunto, organizzano manifestazioni il cui unico obbiettivo è di creare torbidi e di suscitare reazioni.

È indispensabile che si dia una risposta non equivoca a detti signori, la quale suoni squalifica nei confronti di tutti coloro che lavorano attivamente per la tirannide e la illibertà!

Accorrete tutti in Piazza Gramsci venerdì mattina alle ore 10,30, per ascoltare la parola di chi interpreti gli interessi comuni e la comune volontà e per concordare un programma che possa realizzare, nel prossimo futuro, le legittime aspirazioni dei lavoratori, dei reduci, dei combattenti.

W LA LIBERTÀ!
W LA GIUSTIZIA SOCIALE!
W LA REPUBBLICA DEMOCRATICA!

LA SEGRETERIA CONFEDERALE
LE COMMISSIONI ESECUTIVE
PROVINCIALE E COMUNALE

Unione per gli interessi del Mezzogiorno

Bari, 3 Luglio 1946

LETTERA CIRCOLARE

Non tutti possono aver dimenticato come oltre un anno fa io mi feci promotore di un movimento regionalistico tendente ad una autonomia amministrativa per la quale il giornale *La Rassegna* iniziò una campagna di stampa e propaganda.

Si mirava inizialmente a creare una finanza autonoma locale avente lo scopo di impedire la fuga di capitali verso il nord. E si mirava al consolidamento ed allo sviluppo di quelle industrie locali, sorte per le difficoltà di vita scaturite dallo stato di guerra e dalla linea gotica, e che, integrando l'attività agricola di Puglia, avrebbero potuto realizzare per le nostre regioni un benessere che attualmente è drenato altrove.

Le varie riunioni a tal scopo tenute non furono alla fine conclusive in concretizzazioni, per la miopia di taluni esponenti locali della finanza e dell'industria che facevano assegnamento su fallaci ed illusorie speranze di vantaggiose sistemazioni alla ripresa dei rapporti con il nord. Oggi il loro rinsavimento va segnalato, sebbene un po' tardivo.

Il desiderio generale di concentrare una azione concorde verso un movimento meridionalistico efficiente e concreto di autonomia amministrativa e finanziaria mi perviene oggi concentrico e contemporaneo con premure di inattesa vivacità.

Il fatto trova ragione nella contingenza. E solo nelle attuali circostanze il problema meridionale potrebbe trovare la sua realizzazione per forza e per volere dello stesso popolo

del meridione, più che per illusorie adempienze di abituali fallaci promesse governative.

Voglio dire che la volontà e la forza deve partire anzi tutto e fondamentalmente da noi.

L'unione del mezzogiorno, mai realizzata per colpa della apatia, del fatalismo e della deficienza associativa delle *industistiche* mentalità del sud italiano, se non avviene adesso, non avverrà mai più. Esattamente come nella canzone!

Posso affermare a tutti coloro che riceveranno questo mio appello che io ho molte ragioni, troppe ragioni di ordine politico, di ordine economico, di ordine sociale, di ordine regionale per sonar la tromba e chiamare a raccolta tutti coloro che hanno interesse a difendere delle posizioni giustamente conquistate.

Io sono ben lungi dall'avere un programma reazionario. Tutt'altro. Ma nell'intento di realizzare una giusta compensazione e comprensione reciproca di ogni classe nell'orbita della economia nazionale io invito tutti coloro che appartengono alla mia classe e che hanno le mie idee di realizzazione di un giusto ordine sociale di unirsi francamente a me per difenderle.

La *Borghesia* ed i *Ceti medi* dovrebbero ormai aver perso la quasi totalità delle loro illusioni.

Gli attaccanti, comunque mascherati, ed in qualsiasi trincea camuffati, stanno sgretolando le ultime difese.

Io penso ad ogni modo che la catastrofe antisociale ed anticivile sia ancora evitabile e per quello che ci concerne i blocchi regionali possono rappresentare, così come è per la Svizzera, un gioco di pedine di capacità difensiva non del tutto inefficace nelle mosse della nostra scacchiera.

Come prima cosa urgente, ripeto: *urgente*, occorre levare potentemente la *nostra* voce, dalla *nostra* regione.

Scopo della presente è, in conseguenza, quello di concretare nel settore a me affidato una società editoriale di cui ho avuto occasione di parlare già con molti di voi a Montecitorio e fuori. Partire *subito* con un grande quotidiano regionale a carattere polemico che deve orientare e garentire le nostre difese.

Altri simili ne vengono creati in altri aggruppamenti regionali. Ed è previsto un collegamento con telescrivente per l'azione unisona quando gli interessi concordano. Quando disconcordano, ognuno griderà le sue ragioni per suo conto. Tale società deve essere costituita, ripeto, nel tempo più breve. Prego di inviare esplicita adesione e di intervenire alla riunione a tal uopo stabilita nel giorno 14 Luglio alle ore undici in Clinica Spada (Piazza Garibaldi, 75 - Bari). Prego altresì di propagandare la cosa onde farne partecipi anche conoscenti ed amici, invitandoli alla riunione.

Sarà costituita una associazione per la difesa degli interessi del Mezzogiorno la cui prima estrinsecazione sarà intanto la formazione di una società editoriale allo scopo di creare il quotidiano avente il programma anzidetto.

Tutti gli amici delle provincie di Bari, Lecce, Foggia, Taranto, Brindisi, Campobasso, Potenza, Matera che riceveranno la presente lettera e che non potessero intervenire sono vivamente pregati di delegare rappresentanti, o di inviare a me la delega o adesione. La questione è troppo grave ed urgente per essere differita. Le decisioni della riunione saranno comunicate all'indomani a tutti gli aderenti.

Nicola La Gravinese

CORRISPONDENZA

CARLO SFORZA (LETTERA N. 8)

GABRIELLA GIORDANO

059

Carlo Stella a
Capanello
10/6/1946

L'originale è nella parola D**
(Carteggi e documenti)

Carteggio Sforza N. 8
Archivio 1932-1949, 062

C. Sforza a M. Cifarelli, 10 giugno 1946

Busta bianca, intestata sul retro: "Consulta Nazionale - Palazzo di Montecitorio - il Presidente
Spedita per Posta, timbro 12-6-46
Indirizzata "Avv. Michele Cifarelli *Via D'Azeglio, 3 Bari*"
Contenente una lettera su carta intestata: "Tel. 870211.....Roma, via Linneo, 12"

Testo:

10 giug.

Privata

Caro Cifarelli,
Il Suo saluto e il
Suo ricordo sono andati
al mio cuore. Molto
mi son doluto di non
poter venire in
maggio a parlare in
Puglia e nel Salento
per colpa di un'influenza
che mi immobilizzò
per dieci giorni. Avrei
forse potuto essere utile.

(*sul retro*)

Siamo, comunque, sulla
via del risveglio. Per
me c'è una sola misura
degli uomini di Stato
nel Nord: se sanno che
il vero cammino della
risurrezione italiana
è al Mezzogiorno.
Molti ostacoli - i
furbeschi e i vili molto
più pericolosi dei
violenti - sono sulla
nostra strada. Ma, per

(*in verticale, sul bordo sinistro*)

la prima volta, si può sperare.
Suo Sforza

TEL. 870.211

ROMA
VIA LINNEO, 12

10 giug.

Privato

Caro Cifarelli,

Il tuo valente e
fino amico Storoni dal
suo ritorno a Roma. Molte
mi ha detto di una
polemica avuta in
maggio a Parigi e
Puglia e nel Salento
per colpa di un'influenza
che mi immobilizzò
per dieci giorni. Avrei
finito prima se
fossi potuto spostarmi.

Siamo, come sapete, tutti
in vena del ringraziare. Per
me — c'è una sola misura
degli uomini: la stima
nel bene che hanno della
patria comune della
civiltà italiana
e del Regime.

Molti ostacoli — i
pericoli e i vili molto
più pericolosi dei
nemici — ho dovuto subire
nostra strada. Mussolini

ASSR

Dott.

Avv. Michele Trimarchi
Via d'Azeglio, 3



CONSULTA NAZIONALE

PALAZZO DI MONTECITORIO

IL PRESIDENTE



Alberto Giordano

Gabriella Ricci

Roma, 29 Aprile 1946

Via della Cancelleria, 53

Piazza Colonna, 9



Sig.ra Michele Cifrelli e Famiglia
V. M. D'Azeglio 3

Bari

Studio legale
Avv. Michele e Dott. Raffaele Cifarelli
BARI - Via d'Azeglio, 3 - Tel. 12610
ROMA - Via Ristori, 9

Bari, 10-6-1946

Carissima Gabriella,

dicevamo prima con noi "W la Repubblica"! Ne nei comizi di Piazza Barberini, ne nei comuni di Lucania alti nei vertici dei quali abbiamo contribuito col nostro entusiasmo alla realizzazione di questo grande evento della nostra storia. Ora, senza perdere un istante, bisogna operare seriamente e intelligentemente per consolidare e difendere la Repubblica. Bisogna battere il qualunquismo, politicizzare i ceti medi, raggruppare le forze minori in solidi partiti democratici, superare i personalismi, i settarismi, le mentalità particolaristiche delle formazioni politiche fino oggi esistenti. Che farà il P.d'A.

che si è battuto bene e, malgrado la crisi, ha ottenuto un certo successo? Si rinnoverà il Partito Repubblicano Storico, ora che la Repubblica è fatta? Confluiranno le varie formazioni minori di sinistra verso il P. Socialista? Sono interrogativi che ora ciascuno ha in mente. Ma tutto il gruppo politico dirigente è tormentato da essi. Io sarò a Roma per qualche giorno per sentire che si fa e per dire il mio pensiero.

Bisogna essere consapevoli dei mille pericoli che minacciano la Rep. e dei nostri grandi doveri, morali e politici. —

Arrivederci. Molto cordialmente

Nicola Chiaromonte

OPUSCOLI

ANALISI DEL VOTO

MOVIMENTO DEMOCRATICO
REPUBBLICANO

GIORGIO DIENA

L'OPPOSIZIONE DEMOCRATICA

26

ANALISI DEI RISULTATI ELETTORALI

Con il 2 giugno ha inizio un nuovo periodo della vita politica italiana; nella prima domenica di Giugno è nata, per volontà popolare, la Repubblica dei tre partiti di massa.

I risultati delle elezioni e del referendum non hanno costituito una sorpresa per nessuno; alcune conclusioni si possono però trarre da questa prima consultazione elettorale.

Una prima osservazione si può fare intorno ai suffragi raccolti dal partito comunista che ha ottenuto dei notevoli successi in zone in cui mancava una tradizione di estrema sinistra ma che ha per contro subito una clamorosa disfatta nel triangolo industriale del Nord. A parte gli errori e le deficienze qualitative ed organizzative che hanno fatto perdere ai comunisti un notevole numero di suffragi nella stessa massa operaia, i risultati elettorali confermano una verità ormai evidente a qualsiasi attento osservatore politico: là dove i comunisti hanno una base operaia radicalizzata essi non riescono a polarizzare neppure minime aliquote dei consensi degli altri ceti popolari; questi consensi essi riescono invece ad ottenerli con facilità dove non hanno base operaia ma genericamente popolare.

Queste osservazioni tratte dall'esperienza elettorale e che investono l'essenza stessa della politica di solidarietà nazionale che il partito comunista conduce dovrebbero dar molto da pensare ai dirigenti di quel partito.

Se scontato era il successo della democrazia cristiana ed il relativo successo del partito socialista, una sorpresa per tutti è stata l'affermazione dell'U.Q. che ha portato via centinaia di migliaia di voti all'Unione Democratica Nazionale.

Tale successo dimostra non soltanto che i reliquati del fascismo sono solidi e massicci; esso dimostra altresì che una posizione conservatrice a carattere liberale in Italia è priva di solide base ed è destinata a rovesciarsi in brevissimo tempo in un sovversivismo conservatore fascisteggiante.

Al successo dell'U.Q. ha contribuito pure la mancanza di una seria opposizione democratica che svolgesse serena opera di critica, per cui molti elettori impreparati hanno votato per l'U.Q. perchè « Giannini era l'unico che dicesse la verità senza guardare in faccia nessuno ».

I risultati del referendum con la fortissima minoranza monarchica non solo danno da pensare sulla gigantesca forza della Chiesa cattolica che può maneggiare a suo piacimento lo strumento della democrazia cristiana asse del governo repubblicano, e del clero, galoppino elettorale monarchico, creando a De Gasperi una situazione di arbitro assoluto del Paese (il potere di De Gasperi è molto maggiore con una repubblica al 54% che con una repubblica all'80%) ma dimostrano ancora una volta che quando i comunisti prendono l'iniziativa di una battaglia, usino pure essi la piattaforma più moderata possibile, larghi strati del Paese reagiscono sempre negativamente.

Le forze democratiche laiche, eredi di quei nobili movimenti critici che furono gli unici fermenti di vita nel ventennio fascista, quelle forze di democrazia moderna che pur vero costituire l'unica speranza per la ripresa del movimento popolare, sono state quasi spazzate via dalla scena politica italiana. Troppo gravi e difficilmente riparabili furono gli errori commessi, troppo scarsa era la loro esperienza di vita politica attiva.

Ottima invece l'affermazione dei repubblicani storici che vedono così premiato lo spirito di intransigenza con cui hanno condotta la loro battaglia.

I partiti di massa dominano il campo: e anche l'Italia si appresta a fare l'esperienza che già ha avuto inizio in altri Paesi europei; l'esperienza del governo dei tre partiti di massa.

I conservatori, liberali e democratici nazionali, vecchi ruderi del passato in cui a mala pena l'onorabilità di alcuni nomi riesce a nascondere la arretratezza profondamente illiberale dei nuclei centrali su cui poggiano, sono stati i grandi sconfitti di queste elezioni; inutilmente hanno tentato una pomposa concentrazione; anche se alcuni nomi illustri si insedieranno in importanti cariche dello stato, l'U.D.N. ha perduto ormai ogni funzione direttiva del nostro Paese; nell'eventuale gioco governativo essi non sono che delle pedine in mano di Togliatti o di De Gasperi: e tra Togliatti e De Gasperi può anche scapparci un portafoglio ma non un qualsiasi peso politico nei grandi problemi del Paese. Alla opposizione (un'opposizione ondeggiante tra un legittimismo arretrato e reazionario ed un moderatismo accomodante) sono stati condannati dal responso del Paese; ma sul terreno dell'opposizione essi sono destinati ad essere battuti da qualunquisti e monarchici, e non pochi democratici aderenti all'U.D.N. si rifiuteranno di mettersi su questo terreno. Andando al governo possono fare un favore a De Gasperi che cerca una copertura a destra, per tranquillizzare alcuni strati delle popolazioni centro-meridionali, ma non illudersi di avere un peso qualsiasi nelle decisioni governative.

Oggi, ad elezioni avvenute, si può comprendere appieno il significato di certi articoli di Togliatti su questo argomento.

IL GOVERNO DEI TRE PARTITI DI MASSA

La triste esperienza del governo a tre avrà dunque inizio; triste esperienza perchè (e questa è la peculiarità di questo primo dopo guerra europeo) i tre partiti di massa sono costretti a governare coalizzati e, coalizzati, non riescono che a governare male.

La necessità della coalizione sorge dalla nuova politica adottata dai partiti comunisti dopo lo scioglimento del Comintern: la politica di unità nazionale che si estrinseca nella ferma volontà dei comunisti di partecipare ai governi di coalizione, collaborando con altre forze borghesi alla ricostruzione di una società democratica, ed assumendo dal governo tutte quelle iniziative atte a distruggere, colpendole

nelle loro roccaforti che sono gli apparati statali, quelle che essi chiamano le forze strutturali reazionarie, che ancora sono in piedi dopo il crollo fascista.

Questa volontà dei comunisti di partecipare a tutti i governi di coalizione che reggono gli Stati ricostruiti della Europa post-bellica si estrinseca nell'adozione di una piattaforma politica adatta alle condizioni obiettive dei diversi Paesi: i singoli partiti comunisti si battono cioè su una piattaforma più o meno avanzata a seconda che le condizioni obiettive dei singoli Paesi permettano realizzazioni politiche più o meno avanzate.

Nei Paesi sotto il controllo russo la piattaforma su cui i comunisti si battono sono, pur verificandosi profonde differenze fra un paese ed un altro, estremamente avanzate, poichè in quei Paesi è stato loro possibile creare nuove condizioni obiettive e spostare consensi di interi ceti attraverso i decreti legge che sancivano le riforme strutturali specie nel campo agrario.

In Francia hanno tentato di avanzare durante la Costituente ma dopo la sconfitta subita assisteremo ad una sia pure lieve svolta a destra. In Italia, dopo gli errori commessi subito dopo la liberazione del Nord (articoli di Scoccimarro sui C.L.N. organi del potere popolare) al Congresso hanno adottato una piattaforma di estrema moderazione, senza di cui avrebbero rischiato di essere cacciati dal governo.

La volontà comunista di restare al governo a qualsiasi condizione, che trova le sue giustificazioni in motivi di carattere interno ma specie in motivi di carattere internazionale ha dato vita alla nuova teoria che è divenuta il « credo » dei comunisti occidentali: la teoria della classe operaia come nuova classe dirigente. Questa teoria esercita senza dubbio un grandissimo fascino su larghissimi strati di giovani in piena rivolta morale per il crollo ignominioso delle vecchie classi dirigenti; essa è ben più facilmente assimilabile e capace di far presa che non i vecchi rigidi motivi classisti; grazie ad essa i comunisti sono riusciti a conquistare un gran numero di quadri freschi, giovani, entusiasti, che sentono profondamente la nuova linea politica inaugurata dal partito e per cui democrazia progressiva, responsabilità di governo e compiti della classe operaia sono motivi di liberazione e di palingenesi.

Pur cosciente che i motivi che spingono i comunisti a condividere a tutti i costi le responsabilità del potere sono (oltre alla volontà di assicurarsi alcune leve di comando per modificare dall'interno l'apparato statale), specialmente di carattere internazionale, e dipendono dalla volontà di controllare la politica dei governi europei nei rispetti della Russia, nessun sincero democratico e nessun uomo di buon senso può pensare di governare l'Italia senza i comunisti.

Motivo sufficiente per collaborare con i comunisti al governo è che la loro partecipazione garantisce la collaborazione degli strati più avanzati della nostra società all'opera di ricostruzione economica, chè sarebbe follia pensare di ricostruire con delle masse di disoccupati in fermento. Motivo più importante ancora è che l'Italia, Paese sconfitto in cui si scontrano opposte sfere d'influenza, ha bisogno dell'amicizia russa senza di cui è impossibile pensare ad una nostra politica estera. Proprio l'Italia che non avrà mai, nel periodo storico che oggi si apre, un Ministro degli esteri comunista, dovrà, se vorrà fare una politica estera per quel poco che potrà farne, avere un Ministro degli esteri democratico che abbia dei comunisti colleghi di gabinetto: queste cose sono talmente elementari (e De Gasperi ne ha fatto l'esperienza a proprie spese) che solo dei vecchi ruderi o dei giovani squadristi con scarse qualità intellettuali, incomprensivi dell'odierna realtà europea possono impostare la loro battaglia sulla cacciata dei comunisti dal governo.

La lotta politica se mai, si è svolta nei mesi passati per decidere intorno all'influenza che l'estrema sinistra può avere nel governo di coalizione; ed allora legittimamente, secondo le regole del gioco democratico, il nostro ceto medio si è battuto per ridurre al minimo quest'influenza, facendo massa (in mancanza di una formazione democratica laica che desse sufficiente affidamento) dietro la democrazia cristiana.

Dalle nuove posizioni dei comunisti in Italia e nel Mondo, dalla grande forza assunta dai cattolici nei Paesi occidentali grazie alla loro posizione nel gioco delle forze mondiali, discende la necessità del governo dei tre partiti di massa.

Tale esperienza ha oggi inizio in condizioni estremamente difficili e noi pensiamo che essa sia votata al fallimento in partenza.

Che i democristiani vadano al governo da soli con i

social-comunisti o che essi riescano ad ottenere una copertura a destra frazionando l'U.D.N., noi siamo certi che il governo dei tre partiti di massa non riuscirà a risolvere nessuno dei problemi di ricostruzione economica di cui il Paese attende risoluzione e dimostrerà ben presto la sua inconsistenza quando i grandi gruppi parlamentari si scontreranno sul terreno dell'elaborazione costituzionale.

Il governo dei tre partiti di massa è, nonostante le apparenze, esattamente l'opposto di un governo democratico. Governare democraticamente significa, per la classe politica che detiene il potere, fare uso di questo nell'interesse della maggioranza del Paese, essendo l'apparato statale null'altro che lo strumento di cui la classe politica, espressione della maggioranza, si serve per amministrare nell'interesse generale.

I partiti di massa sono invece degli stati nello stato, dei mondi chiusi che si combattono nello Stato e che tendono per la loro stessa struttura a conquistare il più possibile di posizioni. Governo dei tre partiti di massa significa divisione dell'apparato statale e di tutto il corpo sociale in opposte sfere di influenza, che necessariamente convivono in attesa di combattersi: i Ministeri, i Commissariati, gli Uffici democristiani diventano delle sacrestie, i Ministeri comunisti degli strumenti al servizio del partito; l'Amministrazione si trasforma in Agitprop.

I cittadini cessano di essere cittadini dello stato nell'interesse della maggioranza dei quali si fanno le leggi e diventano delle gigantesche masse di manovra usate dai contrastanti partiti per dare l'assalto a sempre più vaste posizioni nello stato. L'attività governativa cessa di essere unitaria e volta all'interesse generale e diventa un compromesso tra opposti interessi particolaristici volti alla tutela di determinate categorie che maggiormente stanno a cuore ai partiti della coalizione e che maggiore influenza sono riuscite a conquistare sui comitati centrali dei partiti.

E' necessario dire alcune parole intorno al sezionalismo, ai fatali compromessi tra opposti interessi sezionali a spese della collettività che è il risultato dell'azione di governo dei partiti di massa.

Qualsiasi azione di governo in un paese democratico è il risultato di un compromesso tra interessi contrastanti: ciò avviene anche in governo di maggioranza, tantopiù nelle

nostre società occidentali in cui gli interessi sono così vari e stratificati. Ma in un regime realmente democratico e progressista (quello che si chiama comunemente un buon governo) tali compromessi avvengono in funzione dell'interesse generale che è qualche cosa che esiste obiettivamente al di fuori della somma di interessi particolaristici. Esiste obiettivamente una politica economica che è quella giusta e democratica in un determinato momento. La capacità dell'uomo di governo e la bontà del sistema politico su cui il governo poggia consiste appunto nel far sì che il compromesso tra divergenti interessi avvenga in quel punto di sutura che corrisponde all'interesse generale. Ed a misura di questo si può prendere quasi sempre in astratto, l'interesse del consumatore: in astratto, ho scritto, perchè in concreto quasi mai è esistita una politica di consumatori, neppure al tempo di Cobden e della « Lega »: e ciò perchè solo i produttori sono forze politiche operanti, i consumatori mai: di qui la difficoltà di condurre una buona politica economica. Ogni uomo politico democratico di levatura però, da Giolitti a Roosevelt è riuscito a questo.

Nel regime dei tre partiti di massa invece i compromessi tra i divergenti interessi sono fatalmente bacati perchè quelli, benchè abbiano i consensi della maggioranza del corpo elettorale, poggiano su determinati nuclei centrali che hanno influenza determinante sulla loro politica, nuclei di operai ben localizzati, nuclei capitalistici, nuclei di agricoltori bene organizzati. Non è a caso, ad esempio, che la democrazia cristiana ha riscosso vasti consensi in zone dove gli agricoltori erano tradizionalmente schierati su posizioni ben più conservatrici di quelle presentate dai cattolici: i consumatori di tutta Italia pagheranno le spese di questo successo elettorale.

Ed il risultato di un'attività governativa concorde dei tre partiti di massa non può essere che un compromesso fra questi potenti interessi che hanno forti mezzi di pressione sulle segreterie dei partiti.

I risultati saranno gli accordi tra operai ed imprenditori per accollare allo Stato aiuti e protezioni alle industrie; sarà la continuazione di una politica di imposte indirette e sugli scambi che sono una vergogna in un Paese civile, sarà una politica agraria dominata dai produttori cerealicoli,

sarà il successo che finalmente arriderà ai tentativi di sbloccare una situazione bancaria che forse è l'unica cosa che il fascismo ci ha lasciato in condizioni sane per mettere in mano ai preti qualche grande banca di interesse nazionale. Il risultato sarà il corporativismo di Gronchi, sarà quello che ci può attendere quando la Confederazione del Lavoro assume in pieno le responsabilità governative in regime capitalistico nel quale non si può procedere ad alcuna riforma di struttura ma in cui bisogna procedere ad un'azione governativa che rianimi le condizioni obiettive senza di cui la produzione in regime capitalistico non può svolgersi. I risultati saranno i medesimi di quelli conseguiti in un anno di governo di C.L.N. in cui non si fanno pagare le tasse per poter bloccare i licenziamenti, in cui il Ministro del Tesoro fa esattamente l'opposto del Ministro delle Finanze, in cui il Ministro delle Finanze non sa che diavolo faccia il Presidente dell'I.R.I., in cui in definitiva (e si può dire senza ironia per fortuna?) l'economia la fanno le banche e fortunato può dirsi chi riesce a capirci qualche cosa.

E, passando ad altri settori, i risultati saranno che le sinistre molleranno, per un piatto di lenticchie di aumenti salariali la Minerva a Gonella (e perchè non a Padre Gemelli?!) e venderanno lo Stato laico conquistato dai nostri padri per la povera moneta di un Ministero dell'Agricoltura.

E, concludendo il risultato non potrà essere nella migliore delle ipotesi che uno: chi continuerà a pagare sarà il solito pantalone.

Anche per quanto concerne l'elaborazione delle nuove istituzioni che è il terreno specifico intorno a cui si è svolta la campagna elettorale, i tre partiti di massa sono costituzionalmente incapaci, data la situazione che hanno creato essi medesimi, di soddisfare a quelle aspirazioni di larghi strati della nostra opinione pubblica che essi hanno pur raccolto nei loro programmi.

Gli italiani vogliono un effettivo decentramento amministrativo e quell'autonomia locale che centinaia di oratori specie democristiani gli hanno promessa in migliaia di comizi; ma la Costituente dei tre partiti di massa non potrà dare alcuna autonomia ai Comuni retti da Sindaci aderenti ai medesimi partiti, e questo grazie al modo demagogico con cui è stata da essi condotta la campagna per le elezioni

amministrative. Se i candidati dei tre partiti fossero stati sinceri nel sostenere la riduzione dei poteri dall'autorità tutoria e lo smantellamento delle prefetture essi avrebbero impostata la campagna elettorale amministrativa su di un energico e sano sforzo di rassestamento dei bilanci comunali con forti inasprimenti dei tributi locali. Grazie alla demagogia con cui è stata condotta la campagna elettorale amministrativa specie da parte democristiana che ha temuto di alienarsi i voti dei contribuenti abbienti (è bene denunciare questa demagogia conservatrice che ancor più pericolosa perchè meno giustificata dalla demagogia sovversiva) i nostri Comuni democratici semidissestati continueranno a chiedere allo Stato integrazioni di bilancio e l'autonomia amministrativa, continuerà, come durante i settant'anni del Regno ad essere uno slogan di propaganda elettorale o l'oggetto di studio di alcuni amministrativisti.

Gli italiani vogliono (ed i partiti l'hanno loro promesso) lo snellimento delle funzioni statali e la sburocratizzazione di questa nostra putrefatta carcassa statale; essi hanno udito in migliaia di comizi le filippiche contro l'immensa ragnatela burocratica che soffoca il nostro Paese; ma i partiti di massa al governo non hanno alcun interesse a procedere ad un'energica azione in questo senso perchè troppe sono le clientele da sistemare in un comodo, se pur poco redditizio, impiego statale; poichè troppo instabile ed incerto sarà il loro governo (quando i Ministri non governano debbono governare i burocrati) e poichè il corporativismo insito al programma democristiano, lo statalismo insito al programma comunista, e lo spirito un poco barbonico di alcuni ministri socialisti portano ad un fatale rafforzamento dell'onnipotenza burocratica.

Avremo così anzichè una, due burocrazie onnipotenti: quella tradizionalmente ligia allo Stato e quella ligia ai partiti che questi riusciranno a far penetrare nei Ministeri per assicurarsi servitori fidati.

Il popolo italiano vuole una costituzione che garantisca la possibilità di durata e di stabilità governativa. I partiti di massa sono costituzionalmente incapaci di assicurargli uno stabile governo perchè per opposti motivi hanno tutto l'interesse a mantenere una situazione fluida dato che il governare insieme costituisce per ognuno dei tre un tempo

raneo compromesso e ognuno dei tre tende a creare una situazione che gli permetta di assumere da solo le responsabilità del governo. Di qui il nostro pessimismo sulla bontà della nostra futura costituzione repubblicana dato che noi sappiamo che l'optimum istituzionale è dato dal concorso di tutte le volontà per creare un regime stabile in cui tutti i cittadini si riconoscano; per creare una Costituzione *nell'ambito della quale* i partiti si pongano in concorrenza e non una Costituzione al servizio dei partiti.

PAGA PANTALONE

E a coprire le spese della cattiva politica economica dei tre partiti di massa si dovrà far ricorso al solito Pantalone.

Il povero Pantalone impiegato dello Stato che si vedrà chiudere in faccia le porte della C.G. d.L. che rifiuterà di far proprie le sue legittime richieste di non morire di fame, perchè il compagno Di Vittorio e il compagno Grandi non vorranno mettere in difficoltà il compagno Scoccimarro con richieste di aggravi sul bilancio Statale; Pantalone reduce da dieci anni di guerre combattute su tutti i fronti e dai campi di concentramento di tutto il mondo, che non riuscirà a vincere il protezionismo oligarchico delle commissioni interne elette su liste dei partiti di massa; Pantalone artigiano, piccolo industriale e commerciante onesto (ce n'è ancora qualcuno in Italia) che, illuso, ancora crede negli ideali di operosità e di correttezza commerciale, che non ha fatto borsa nera e che non è capace di intrigare a Roma favori governativi, e che dovrà pagare le spese della guerra perchè, lui, i suoi libri contabili li tiene aggiornati come gli ha insegnato suo padre e la finanza non scherza, mentre borsaneristi in grande stile se ne infischiano di tutti gli agenti del fisco di questo mondo; Pantalone pensionato e piccolo reddituario rovinato dall'inflazione ed incapace di reagire al peso di tante disgrazie; e finalmente il Pantalone dei Pantaloni, il piccolo coltivatore diretto di tutta Italia che in brevissimo tempo vedrà ritornare il periodo delle vacche magre e che vedrà presentarsi al saldo il conto delle guerre perdute e delle spese di ricostruzione con gli interessi delle

centinaia di miliardi che nel frattempo il governo andrà allegramente distribuendo con decreti ministeriali (senza neppure il controllo del Parlamento visto che gli onorevoli deputati alla Costituente saranno in tutt'altre faccende affaccendati) ai più furbi ed ai più forti.

Che sarà Pantalone a far le spese del governo dei tre partiti di massa è provato dall'attuale atteggiamento del mondo della finanza e della grande industria, che (a parte qualche reazionario impenitente viziato di stupidità congenita) ha già scontato l'avvento dei tre grandi e si è ormai orientato verso una politica estremamente avanzata nei riguardi delle avanguardie operaie certo di trovare una contropartita in opportunamente dosate concessioni governative.

I grandi industriali sono certamente meno astratti e dogmatici dei teorici antifascisti.

L'OPPOSIZIONE DEMOCRATICA

Pantalone, uomo mite, tranquillo e di buon senso che odia gli estremisti e le parole inutili è abituato ormai da anni a pagare; in altri tempi ed in altri climi egli aveva un partito che egli sentiva come il suo partito, che era riuscito ad esprimere le sue idealità di pacifica e civile convivenza e di umano progresso e che, sia pur in parte influenzato da interessi che non erano i suoi, riusciva peraltro ad esprimere le sue idealità democratiche, aperte a tutte le esigenze di progresso sociale ed i suoi interessi di uomo economo e previdente, pensoso della sorte delle generazioni future.

In Italia tale partito non si era mai riuscito a creare, il Pantalone italiano era un poco retrogrado rispetto ai suoi fratelli europei; ma allora per fortuna c'era Giolitti e si poteva in tutta fiducia votare per lui; in Francia tipica terra dei Pantaloni, votava per i radicalsocialisti.

In questo caotico dopo guerra Pantalone si è svegliato, stanco e disorientato, nel gran trambusto del 26 aprile ad ascoltare le voci nuove e discordanti. Egli aveva partecipato col cuore alla guerra di liberazione anche se non con le armi; questo, in coscienza, non si poteva chiederglielo, che non poteva forzare il suo temperamento.

E il 25 aprile ha cercato inutilmente il suo partito, il partito del pacifico progresso sociale e della libertà, delle stabili istituzioni e dell'eguaglianza dei carichi tributari.

Una volta era liberale od aveva, nella sua gioventù, votato per Turati; ma molto tempo era passato da allora e Pantalone sapeva che era necessario rinnovarsi.

Dai liberali, con qualche rimpianto si era subito distaccato deluso: che cosa avevano in comune con la vecchia bonomia di Giolitti questi giovani avvocati dal temperamento da squadristi sempre pronti ad incrociare le braccia sul petto in gesto di sfida e di accusa contro i loro avversari o quegli altri ruderi di un mondo scomparso che non concepivano altra politica che quella della paura?

Per un istante sperò nel Partito di Azione, ma troppo lontani dal suo temperamento erano questi astratti e addottrinati professori e questi giovani in eterno atteggiamento di campioni dell'intransigenza: avevano dovuto per tanti anni chiudersi in moralistica intransigenza contro il fascismo ed ora non sapevano più vivere senza essere intransigenti verso qualche cosa!

Il Partito Socialista forse... ma questo non era il suo partito nonostante egli avesse da giovane qualche volta votato per Turati. E poi quel Nenni...

Qualcuno finì nei repubblicani ma i più si secearono: avevano tanto sperato in una vita nuova ed ora erano delusi... e Pantalone, insaprito ed irritato si mise a fare del qualunquismo. Ma Pantalone è una persona seria e in fondo non può soffrire i pagliacci come Giannini; dar sfogo alle proprie delusioni va bene ma il voto è una cosa seria; e Pantalone finì per votare per i democristiani.

Ed oggi siamo al governo dei tre partiti di massa.

Ma noi pensiamo che, nonostante gli errori commessi la battaglia per un governo democratico non sia definitivamente perduta. A Montecitorio, tra la grande massa dei deputati rossi e di quelli neri, serrata in uno spazio ristretto in cui sembra di soffocare, sta un'esigua schiera di non conformisti: 27 repubblicani, 7 azionisti, 2 democratici repubblicani; con l'U.D.N. alcuni democratici sono stati eletti insieme a conservatori e reazionari, vi è posto anche per essi tra l'esigua schiera.

Questi uomini amano questa Repubblica bambina che con enormi sforzi sono riusciti a creare; essi sono a Montecitorio per difenderla e consolidarla: ma il loro posto di combattimento in difesa della Repubblica non è al governo: vi saranno altri che penseranno a ciò: il loro posto di combattimento in difesa della Repubblica è all'opposizione. Vi sono delle regole del gioco che in regime democratico bisogna rispettare: una di queste è che le minoranze debbono restare all'opposizione per coagulare e dirigere le forze che si sprigionano dagli errori e dalle insufficienze dei partiti al governo: e mai si dimostrerà così necessaria un'energica opposizione democratica come durante il governo dei tre partiti di massa.

Pochi sono questi deputati democratici; e frazionati in diversi partiti e aggruppamenti: gravi errori politici e la mancanza di una solida tradizione democratica nel nostro Paese ha impedito loro di raccogliere un vasto successo elettorale. Il tempo di realizzare per essi non è ancora giunto; alla Costituente sono andati per vincere la battaglia della Repubblica, ma, sgombrato il terreno degli ostacoli istituzionali un nuovo compito li attende: quello di operare da Montecitorio la mobilitazione nel Paese delle forze che potranno dar vita domani ad un governo democratico.

Diversi sono i temperamenti, le ideologie, l'educazione, il gusto di questi uomini che si trovano seduti vicini, in uno spazio ristretto: ognuno di essi ha la sua esperienza politica che la lotta antifascista sostenuta in comune, la vicinanza topografica a Montecitorio ed il medesimo «spazio elettorale» occupato nel Paese non sono riusciti a confondere.

In Francia da Gambetta a Jaurès, a Millerand, al partito che ha governato per vent'anni la Terza Repubblica è passato mezzo secolo: ma oggi il tempo corre più veloce e l'esperienza storica deve servire in politica a percorrere la strada più breve.

In questa ristretta schiera sono riassunte tutte le esperienze ideologiche e le tradizioni della democrazia laica italiana, in essa sono compresi tutti i motivi ed i temperamenti per una efficiente azione politica.

All'*Opposizione Democratica* i repubblicani storici possono portare i motivi incompiuti del nostro Risorgimento alimentati da un idealismo mazziniano sempre vivo e moderno

in vasti settori della nostra opinione pubblica; gli azionisti il problemismo Salveminiano e Gobettiano che è stato quanto di più vivo e moderno ci ha dato la letteratura politica italiana; Parri e La Malfa la coscienza dei problemi storici di una moderna democrazia, i liberali di sinistra le migliori tradizioni progressive del Giolittismo settentrionale; alcuni demolaburisti quelle tradizioni della vita politica meridionale che nell'altro dopo guerra ci hanno dato ad esempio quel fenomeno vivo che è stato il Nittismo.

All'*Opposizione Democratica* i repubblicani possono portare quel calore ideologico senza di cui non si fa politica di massa; gli azionisti specifiche competenze e quella tendenza che li porta così spesso a fare della «suroenchaire» a sinistra e che, se controllata ed equilibrata può non essere disutile ad un movimento democratico nascente; i liberali progressisti il loro temperamento temperato che così bene risponde alla mentalità del nostro ceto medio; i demolaburisti l'esperienza di vita locale nel clima politico italiano; Parri e La Malfa quel tanto di moralismo necessario ad ogni efficiente opposizione ed il gusto per i problemi di governo senza di cui non vi è opposizione efficiente; se poi vi sarà qualche altro democratico che vorrà aggiungersi all'eletta schiera egli potrà portare un contributo importantissimo senza di cui un movimento democratico è incompleto: la garanzia di moderazione, il progresso nel campo delle idee accompagnato da estrema ponderazione nel campo dell'applicazione, elemento che ha sempre caratterizzato l'ala destra di ogni partito radicale. Il programma dell'*Opposizione Democratica* sarà la sua azione politica che deriva direttamente da quanto abbiamo scritto sull'incapacità dei tre partiti di massa di governare democraticamente e di soddisfare le esigenze di Pantalone: programma di progresso e di stabilità, di lotta contro i privilegi.

CANONI DI AZIONE POLITICA

Sgombrato il terreno dell'ostacolo istituzionale che ha impegnato gli uomini dell'Opposizione Democratica a combattere la loro battaglia insieme alle forze più avanzate della nostra società, superate le schermaglie diplomatiche che precedono la costituzione del governo, l'Opposizione Democratica deve presentarsi immediatamente al Paese al proprio posto di combattimento.

Il Paese è stanco dell'uniforme unanimità in cui sta affogando la nostra vita politica, è stanco di quella che ormai chiama comunemente l'omertà fra le classi dirigenti antifasciste. Il Paese si è reso perfettamente conto che in Italia non esiste vera lotta politica e che tutto si riduce in pastette tra dirigenti di partiti. Molti hanno dato il loro voto all'U.Q. all'unico scopo di mandare qualcuno in Parlamento che sapesse gridare forte.

Il Paese vuole sapere che diavolo succede a Roma, come vengono distribuiti i miliardi per decreti legge; vuole voci chiare, oneste ed intransigenti che denuncino le pastette e i compromessi, che rompano finalmente questo fitto velo di omertà che soffoca la vita politica italiana. Guai se da Montecitorio non si leveranno queste voci; la democrazia italiana rischia di morire sul nascere. La lotta politica in Italia sembra il retro bottega di una farmacia in cui vengono accuratamente dosati ministeri e posti di comando; si danno in pasto alle masse pillole ideologiche mentre la lotta politica viene inaridita in una sterile diplomazia per iniziati in cui gli avversari politici vecchi amiconi del periodo cospirativo lottano a colpi di spillo con uno stile da Sacro Collegio.

Se i democratici non si decideranno ad accettare le regole del gioco della democrazia il Paese si getterà in braccio al primo Giannini che capita. Se l'antifascismo ha voluto assumersi la responsabilità di costituire «tutta» la classe dirigente italiana bisogna che abbia il coraggio di dimenticare i rapporti personali che legano i suoi uomini che militano in campi opposti, di dimenticare il confino e la resistenza e di picchiare sodo senza risparmi di colpi come si fa in ogni democrazia che si rispetta.

L'opposizione è un dovere oltre che un gusto (visto che con gli antifascisti bisogna parlare il linguaggio del dovere). In quel settore di Montecitorio lo spazio è ristretto; se tra le masse degli Onorevoli sovversivi e degli Onorevoli democristiani è difficile respirare, bisogna farsi largo a spallate. Il primo compito dell'Opposizione Democratica è di delimitare i confini a sinistra, di creare un diaframma abbastanza spesso tra sè e i socialcomunisti.

La linea di mobilitazione dei ceti medi italiani sul terreno della democrazia repubblicana e laica passa oggi attraverso una decisa rottura con le sinistre.

La linea della loro *stabilizzazione* non si può invece fissare a priori: essa dipende dalla situazione obiettiva che muta di mese in mese e dalla capacità e dallo spirito progressista dei dirigenti. Una forza politica non è un concetto puro: per dirigere qualsiasi massa bisogna prima conquistarla: ciò sembra lapalissiano ma a volte non lo è.

La lotta per la repubblica ed il montare della marea democristiana hanno spinto gli uomini dell'Opposizione Democratica su posizioni troppo avanzate; sino a che non era risolto il problema istituzionale il posto di combattimento di ogni democratico sincero era sugli spalti più avanzati accanto ai socialisti, accanto ai comunisti: oggi bisogna far macchina indietro e ritornare al nostro posto di combattimento assegnatoci dalla nostra natura di democratici e dalla natura dei ceti che vogliamo rappresentare. In posizione di rottura con le sinistre l'O. P. deve presentarsi alla Costituente ed al Paese; e non bisogna aver timore di picchiare sodo: in politica non esistono posizioni definitive ed i cocci rotti si aggiustano facilmente nel momento in cui vi è interesse di raggiustarli; ma una posizione intransigente è tanto più necessaria ed urgente (calmate le acque delle provocazioni monarchiche) in quanto dopo pochi mesi di lavoro della Costituente vi sarà battaglia grossa sull'altro fianco dello schieramento, contro la democrazia cristiana intorno ai problemi della laicità dello Stato e della Scuola; e se allora non si saranno rotti decisamente i ponti a sinistra, si rischia di essere, deboli forze tra colossi, nuovamente ricacciati sulle medesime posizioni in cui ci ha cacciato la lotta per la repubblica, su posizioni di mimetismo con le sinistre il che significherebbe la fine di ogni possibilità di consolidare una posizione democratica efficiente.

Rompere decisamente a sinistra dunque; per questo non è del tutto necessario usare argomenti come quello che Togliatti voglia assumere la dittatura per distaccare il Regno delle Due Sicilie dall'Italia e darlo in dote alla figlia di Molotof.

Questi argomenti si possono anche usare ma certamente

dei democratici non saprebbero metterci tutta la capacità di convinzione che ci mettono qualunquisti e parroci di campagna. Più importante è chiarire le posizioni reciproche su tutti i problemi del governo e dello stato, le divergenze ideologiche, e non risparmiare gli attacchi ogni volta che le sinistre commettono una scorrettezza, un errore, un'incapacità, un atto di malafede in tutti i settori della vita nazionale, nel Governo, nei Sindacati. E non bisogna avere il timore di confondere delle voci democratiche nel coro conservatore e qualunquista: il timbro di una voce democratica è inconfondibile; e che la rottura avvenga sul terreno della elaborazione istituzionale o su quello della politica governativa, che esso si estenda pure a tutti i settori della vita nazionale bisogna ricordarsi sempre che da Montecitorio si parla al Paese e che il Paese non ha bisogno di finezze diplomatiche o di eloquenza parlamentare ma di verità, di verità e di buon senso.

La rottura con le sinistre in periodo di mobilitazione è anche la condizione essenziale per poter condurre la lotta sul fronte principale: la lotta in difesa dello stato laico contro i tentativi di clericalizzazione del Paese.

Su questo argomento è necessario dire finalmente alcune chiare parole: la nuova classe dirigente antifascista ha molti difetti ma senza dubbio una qualità: un alto livello di cultura e molto buon gusto: non per nulla essa è composta di tanti professori (mi capita a volte di tremare, pensando ad un'altra repubblica di professori). Io sono certo che il buon gusto sia una qualità in politica; succede però che per questi uomini di buon gusto l'anticlericalismo è qualche cosa di vieuxjeux che ricorda troppo la vecchia Italia in cui gli uomini politici non erano in grado di affrontare i grandi problemi storici della democrazia: e questi uomini di buon gusto non si sono accorti di aver gettato l'Italia nelle braccia di Santa Madre Chiesa, nè si accorgono che il Paese sta diventando anticlericale. Si capisce ancora che le sinistre non possono prendere iniziativa di una campagna contro l'invadenza clericale; si capisce l'atteggiamento scanzonato, guardingo e un poco ironico di un Calosso: esse debbono governare con la democrazia cristiana e non possono tirare troppo la corda.

L'iniziativa della lotta contro il rinato clericalismo spet-

ta proprio a quei democratici che rappresentano le più pure tradizioni del pensiero moderno.

Ciò che sta capitando da qualche tempo in Italia senza che si levi la più timida voce di protesta è qualche cosa di inaudito: monache che si alzano le sottane per andare ad appiccicare manifesti elettorali, preti che minacciano le pene dell'inferno dal confessionale e rifiutano i sacramenti a chi non vota per la democrazia cristiana, Papa, Cardinali e Vescovi fascisti che trattano la politica italiana come fosse cosa di loro esclusiva pertinenza. I nostri padri ci maledirebbero se potessero vedere dei democratici assistere silenziosi ed impauriti allo spettacolo del Papa in persona che dirige la campagna elettorale nel nostro Paese. Se proprio è necessario gli italiani riproveranno il gusto di essere governati dai preti.

Tutte le correnti politiche hanno collaborato a gettare l'Italia tra le braccia di Santa Madre Chiesa. La maggiore responsabilità risale a Togliatti e quando egli (che queste cose le capisce) si è accorto di essere stato giocato da Pacelli era ormai troppo tardi.

Per fortuna l'Italia è un Paese ghibellino e sta già reagendo; ma se gli uomini moderni che esistono in Italia non si metteranno alla testa di questa battaglia (è la medesima che combattevano i nostri padri, da cui è nata un'Italia moderna, per la libertà di coscienza contro le sopravvivenze del medio evo) non vi saranno giustificazioni per la loro diserzione e la loro viltà.

Non possiamo dimenticare ciò che abbiamo imparato giovanetti, anche se qualche filosofo preso da sciili terrori e dimentico della sua filosofia (quante volte abbiamo rimeditato in questi tempi quella frase goethiana che abbiamo letto in uno dei libri che ci sono più cari: « Il mio temperamento è siffatto che preferisco un'ingiustizia ad un disordine ») anche se qualche filosofo che vede rosso farnetica di nuovi patti gentiloni. Ed anche se in questi anni abbiamo vissuto con gli occhi abbastanza aperti per capire quale possa essere il compito di Miron Taylor a Roma.

Vaste masse di italiani hanno votato democristiano per paura del peggio; presto queste masse saranno deluse ed irritate; sta ai democratici ed ai repubblicani di dimostrare al Paese che la democrazia non si è rifugiata per sempre sotto le sottane dei curati e che per evitare il comunismo non sono

necessari gli esorcismi dei vescovi fascisti. Il rifiuto di accettare il proprio posto di combattimento per meschine ambizioni ministeriali sarebbe oltre che viltà, un errore imperdonabile.

L'OPPOSIZIONE COSTRUTTIVA

La rottura con le sinistre, la polemica contro l'inefficienza governativa, l'agitazione condotta contro l'invadenza clericale sono il presupposto del consolidarsi di una posizione democratica laica in Italia.

Ma l'agitazione è solo uno degli elementi della politica che da sola non basta certamente a solidificare le posizioni di un raggruppamento che vuole porsi come l'asse del governo di domani.

L'agitazione riesce a mobilitare delle forze ma non le solidifica se non è accompagnata da spirito costruttivo e se non si accompagna ad un'organizzazione adeguata.

Ogni seria ed efficiente opposizione deve porsi i problemi di governo ed impostare la loro risoluzione.

Appunto perchè i tre partiti di massa governeranno male l'opposizione democratica riuscirà a conquistare la fiducia del Paese e troverà la sua giustificazione solo se saprà indicare il modo di governare meglio. Altrimenti tutto si ridurrebbe a fare del qualunquismo ed a questo ci si è già provato inutilmente Nitti.

Indicare al Paese una finanza democratica ed efficiente, essere l'occhio attento del contribuente italiano, tracciare la strada della ripresa economica e del riassestamento interno; questo è il compito più difficile che si deve chiedere agli uomini che si pongono come il governo di domani.

Ma in regime di suffragio universale non bastano delle voci virili, energiche, capaci ed oneste per creare una forza politica efficiente, per mobilitare milioni di elettori. Ciò poteva bastare in regime di suffragio ristretto; oggi alle voci che parlano da Montecitorio deve corrispondere una efficiente organizzazione nel Paese: è necessario il partito.

L'Opposizione Democratica ha già nel Paese l'intelaiatura del Partito Repubblicano (e con minor consistenza quella del

Partito di Azione) ma troppo deboli ancora, e slegate fra loro, e scarsamente efficienti. Bisognerà arrivare a rinforzarle ed a consolidarle attraverso giunte permanenti; bisognerà mobilitare forze nuove.

Non che sia possibile mobilitare alla politica forze che siano rimaste in questi mesi inattive: troppo esaurito è il Paese e troppo consumo di classi dirigenti vi è stato in questi ultimi anni. Ma la fine della campagna elettorale (in cui più di tremila candidati si disputavano 500 seggi) ha liberato parecchie energie le cui posizioni politiche possono evolversi verso quelle dell'O. D. e che possono costituire altrettanti quadri che si possono selezionare e recuperare.

CONCLUSIONI

Non saremo certamente noi a non renderci conto che tra lo stendere alcuni appunti di metologia politica ed il condurre un'efficiente azione politica vi è un lato che è difficile riempire. Non ci facciamo illusioni che il cammino di una posizione come quella che abbiamo esposto sia facile e piano: molte sono le resistenze, gli interessi personali e gli attriti da vincere.

Se tutta Europa poi è governata oggi dai tre partiti di massa ciò è dovuto a profondi motivi di carattere internazionale per cui non esiste più in Europa che una limitata possibilità di autonomia per le forze politiche interne ed il gioco dei partiti non è altro nelle singole Nazioni che uno degli scacchieri su cui i « Tre Grandi » giocano la loro gigantesca partita. Ma se il margine di iniziativa è limitato: se siamo ormai entrati nel periodo storico della grande « *diplomazia di massa* », ciò nonostante gli uomini di buona volontà possono trarre dalla loro coscienza di democratici i motivi per combattere la loro battaglia.

Se il contadino del più remoto villaggio deve subire le angherie del curato, se il bottegaio del mio rione deve pagare le spese degli aiuti che la Montecatini riesce a strappare al governo, che importano gli accordi tra la diplomazia Vaticana e la Casa Bianca, che importano le sottili trame che uniscono i comunisti alla Russia...

Lo storico futuro forse non registrerà le reazioni del mio contadino, e la cattiva amministrazione, e le inique tassazioni, e la depressione commerciale dell'anno di grazia 1946. Egli ricorderà nei suoi annali solo le mosse più salienti di questa gigantesca partita diplomatica in cui si getta sul tavolino, con la bomba atomica questo o quel partito di massa.

Ma al democratico di oggi deve importare maggiormente la buona amministrazione, e l'eguaglianza dei carichi tributari e la libertà della scuola e del pensiero.

L'Opposizione Democratica resterà in queste pagine, sogno di un giovane in questo albore della Repubblica Italiana, o riuscendo a superare gli attriti che la cattiva volontà degli uomini pongono al naturale sviluppo delle cose, diventerà una forza politica operante?...

La risposta è nelle mani della Provvidenza e degli uomini politici; e ci auguriamo che la Provvidenza sappia guidare gli uomini politici, facendoli uomini politici di buona razza.

Torino-Roma 10-13 *giugno* 1946.

Prezzo L. 20

052

48

ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA E MINISTERO DELL'INTERNO

ELEZIONI
PER L'ASSEMBLEA COSTITUENTE
E REFERENDUM ISTITUZIONALE

(2 GIUGNO 1946)

Note illustrative e documentazione statistica

R O M A
ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO
1 9 4 8